

Resoconto CPTA di TORINO – Corso Brunelleschi

Nome: Centro di Permanenza di Torino
Ente gestore: Corpo Militare Croce Rossa Italiana
Località: Corso Brunelleschi, Torino
Struttura: 13 containers
Capienza massima: 88 persone
Per diem per persona trattenuta: 72 Euro (2004)
Data delle visite: settembre 2004/ febbraio 2006 / marzo 2006
Delegazione formata da: Senatrice Maria Chiara Acciarini e Maurizio Gressi (2004), Senatrice Acciarini e rappresentanti di Medici del Mondo (2006)

Breve profilo del centro

Il Centro di Permanenza Temporanea ed Assistenza di Torino si trova in Corso Brunelleschi, nella zona dell'ex Poligono Genio Ferrovieri ed è in funzione dal marzo 1999. Il centro è costituito da moduli abitativi tipo container (di dimensioni 12x3x2.5 metri) posizionati su un piazzale di cemento. I container sono adibiti ad ospitare sia i trattenuti che alcuni uffici dell'ente gestore. E' inoltre presente una struttura in muratura utilizzata dall'ufficio immigrazione della Questura. Il centro ha potenzialmente una capienza massima di 88 persone, anche se, per motivi di spazio, l'ente gestore ha dichiarato che, da diverso tempo, non viene mai superato il limite massimo di 72 ospiti (18 donne e 54 uomini).

L'intera area è circondata da un muro di cinta alto circa 2,5 metri, sormontato da sbarre e respingenti. La sezione maschile e femminile sono separate da un corridoio centrale largo circa 5 metri, e ciascuna è avvolta da una fila di sbarre di ferro di circa 6 metri. La sezione maschile è pesantemente sbarrata anche al suo interno, al contrario di quella femminile che è unica. Nelle due aree maschili si trovano complessivamente 9 moduli più uno adibito a mensa. L'area femminile è dotata di tre moduli più uno adibito a mensa. Ciascun modulo è dotato di 8 posti letto (4 letti a castello) di cui verrebbero utilizzati, come massimo, soltanto sei. Vi si trovano inoltre servizi igienici, impianto di riscaldamento ed aerazione ed un televisore. I moduli adibiti a mensa sono utilizzati anche come luoghi di culto.

Dall'esterno, vari moduli appaiono parecchio degradati. Gli operatori dell'ente gestore hanno riferito che sono piuttosto frequenti gli atti di vandalismo dei trattenuti nei confronti della struttura e dei moduli in particolare. Non vi sono ambienti per svago e animazione se si eccettuano i moduli adibiti a mensa – che fungono anche da luogo di ritrovo – e i limitati piazzali di cemento di ciascuna area; che, al momento delle visite, venivano utilizzati da alcuni trattenuti per giocare a carte seduti al suolo e a calcio. Durante la seconda visita, le aree di trattenimento si presentavano con numerosi rifiuti sparsi al suolo. Alla struttura del resto non sono state apportate migliorie significative dal 1999, anno della sua apertura.

Durante i sette anni di vita del centro si sono verificate diverse rivolte così come tentativi di fuga da parte dei trattenuti. Le proteste degli immigrati contro il trattenimento e le condizioni di vita nel centro si sono spesso manifestate con atti di autolesionismo, scioperi della fame e della sete e aggressioni alle strutture del CPTA.

Peraltro, non è prevista una sezione dedicata ai nuclei familiari, né un'area separata per i trattenuti che si siano resi responsabili di reati penali (qui proporzionalmente più numerosi che altrove), o per coloro che abbiano presentato domanda di asilo.

L'ente gestore

Il centro è gestito dal Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, sede provinciale di Torino. Il responsabile del centro è il presidente della Croce Rossa Italiana di Torino. La gestione del centro è fondata su una convenzione valida fino al 2005, che non è mai stata consegnata alle parlamentari che ne hanno fatto richiesta.

Il personale del centro è così ripartito: 2 alla direzione, 25 unità di personale generico, 4 per il personale amministrativo, 9 medici e 6 infermieri, più una persona addetta al magazzino. Il personale viene selezionato secondo esperienza pregressa.

Esiste un regolamento interno di organizzazione del centro, che è stato reso disponibile nel corso della visita del 2004. Non esiste un vero e proprio codice di condotta verso i trattenuti, ma nel documento di organizzazione interna si legge testualmente che "l'ospite potrà rivolgersi al servizio della Croce Rossa per tutti i problemi relativi al cibo, alloggio e sanità, e per qualunque altro problema relativo al comportamento del personale della Croce Rossa". Si dice anche che "il personale porta sul braccio una fascia di neutralità, ed è un attore parte della protezione del diritto internazionale (la Convenzione di Ginevra). L'ospite è pregato di voler collaborare con il personale della Croce Rossa che esegue unicamente compiti di assistenza come prescritto dai Principi Fondamentali ai quali risponde".

Al momento dell'ingresso viene fornito ai trattenuti un documento (tradotto in 12 lingue) che include informazioni sul trattenimento nel centro e l'assistenza legale, la carta dei diritti e dei doveri del trattenuto, l'elenco dei servizi garantiti nel centro, la lista delle associazioni che operano all'interno della struttura ed i servizi che offrono, gli orari e le modalità di erogazione dei servizi del centro. Gli operatori dell'ente gestore hanno informato che da qualche anno i trattenuti sono autorizzati a conservare i propri indumenti.

L'orientamento legale circa il diritto d'asilo è fornito da volontarie della Croce Rossa. Il responsabile dell'ente gestore ha riferito che le operatrici volontarie hanno frequentato corsi per l'orientamento legale, l'assistenza sociale e la mediazione culturale, ma nel corso della visita non abbiamo potuto verificare adeguatamente la qualità di questo servizio.

La visita al CPTA

La prima visita a Torino nell'ambito dell'indagine del Libro Bianco, nel settembre 2004. Secondo i dati reperiti in quella occasione, il tempo medio di permanenza presso la struttura era di 9 giorni secondo una dichiarazione scritta rilasciata dalla dirigente dell'Ufficio Immigrazione, ma i giorni risultavano 14 parlando con i responsabili del CPTA. Le principali nazionalità di provenienza dei cittadini stranieri erano Romania, Marocco e Nigeria, la maggior parte dei quali con principali condanne. Il centro registrava allora una presenza media di 70 persone. Dal gennaio al settembre 2004, 1480 stranieri erano stati ospitati presso il centro, di questi 300 erano stati rilasciati per diversi motivi, e 1180 erano stati accompagnati alla frontiera. Nel corso di questa prima visita, lo stato di segregazione del luogo, e di degrado dei moduli abitativi era balzato agli occhi con caratteristiche

piuttosto nette, anche se non è stata consentita l'entrata all'interno del recinto delle gabbie, malgrado l'apparente situazione di calma. Secondo quanto riferito dagli stranieri, gli impianti di condizionamento dell'aria erano perlopiù in disuso, a fronte di una pesante calura cui erano esposti i trattenuti, senza un minimo di ombra. Alcuni di loro avevano chiesto copricapo per difendersi dal sole. Era emerso anche un atteggiamento piuttosto paternalista da parte del responsabile del centro, il quale ha più volte asserito di "rispondere a tutti i bisogni di questi ragazzi, che qui si trovano bene".

Va segnalato che nel corso dei due anni di ispezioni condotte dalle Senatrice Maria Chiara Acciarini e Marilde Provera sono stati riscontrati forti elementi di continuità sotto il profilo logistico, e di trattamento delle persone trattenute, con una crescente preoccupazione sulle condizioni di vita all'interno del CPTA, di cui già Medici Senza Frontiere aveva chiesto la chiusura nel gennaio 2004. Le visite successive con personale di organizzazioni umanitarie sono avvenute nel 2006 con la presenza di staff sanitario medico di Medici del Mondo (MDM) che accompagnava la Senatrice Acciarini. Il secondo accesso di un operatore di MDM è avvenuto in concomitanza con la visita ad un trattenuto che ne aveva fatto richiesta e a cui era stata data risposta positiva dalla Prefettura. In questa seconda occasione è stato possibile l'accesso all'area interna al centro ed abbiamo potuto dialogare con il responsabile dell'ente gestore, con alcuni operatori delle forze di pubblica sicurezza oltre che sostenere il colloquio con il trattenuto. La visita è durata, nel complesso, circa un'ora e mezza.

Durante l'accesso è stato possibile intervistare il direttore dell'ente gestore, i responsabili delle forze di pubblica sicurezza, il medico di turno, ed avere colloqui con alcuni trattenuti in presenza del personale dell'ente gestore. Al momento della visita erano presenti 59 trattenuti (46 uomini e 13 donne). Durante le due visite non è stato dato accesso alle aree di trattenimento ma è stato possibile dialogare con alcuni trattenuti attraverso le sbarre. La percezione di alcuni dei trattenuti con cui abbiamo potuto parlare era quella di trovarsi in una struttura carceraria. Un trattenuto si è sfogato dicendoci che "è la prima volta che mi capita di trovarmi in galera!" poiché in tutta la sua vita è sempre stato una persona onesta.

Il tempo medio di permanenza nel centro sarebbe di 11 giorni. Gli ingressi, stando ai dati forniti dall'ente gestore, sono stati 308 dal primo gennaio al 3 di marzo del 2006. Le nazionalità più rappresentate sono state di gran lunga la rumena (138 persone) e la marocchina (97 persone). Nello stesso periodo sono state dismesse 301 persone, di cui 242 per rimpatrio, 25 per decorrenza dei termini, 11 perché non idonee al trattenimento, 7 per non convalida del trattenimento, 5 per regolarizzazione del soggiorno, 2 per arresto, 9 per altri motivi vari. Al momento della prima visita erano presenti 7 richiedenti asilo che avevano inoltrato la domanda successivamente al trattenimento e provenienti da Serbia-Montenegro, Moldavia, Albania, Jugoslavia, Romania, Bangladesh, Egitto.

Per un certo tempo vi è stato il problema della presenza di topi nelle aree di trattenimento, probabilmente attirati dalla presenza di avanzi di alimenti caduti al suolo. La questione della presenza continua di topi era già emersa nel corso delle visite nel 2004, con interventi tampone di sollevamento dei container per porre un qualche rimedio alla cosa. Nelle visite più recenti, il responsabile dell'ente gestore ha riferito che allo stato attuale il problema è stato completamente superato, grazie ad un miglior isolamento dal suolo dei moduli

abitativi, alle campagne di derattizzazione (eseguite 3 volte l'anno) e al posizionamento di numerose trappole.

L'assistenza sanitaria è assicurata da un medico in servizio 24 ore su 24. In totale il personale medico è costituito da 9 persone. E' presente un infermiere per 4 ore la mattina e 4 ore il pomeriggio. Il personale infermieristico è costituito da 6 persone. Le visite mediche di routine vengono effettuate il mattino e il pomeriggio. Per le visite mediche è necessario prenotarsi tutti i giorni, prima delle 9. E' a disposizione un'ambulanza per le urgenze e per i trasferimenti a strutture sanitarie esterne. Per un certo tempo sono stati realizzati, con cadenza settimanale, degli incontri di informazione sull'igiene personale realizzati dalle infermiere volontarie della Croce Rossa. Tale servizio era stato sospeso al momento delle visite. Esiste un servizio di assistenza psicologica, attivo due volte la settimana per un'ora e mezzo. Il servizio è assicurato dal vice-direttore del centro che è anche psicologo.

Le consulenze specialistiche ed eventuali esami sono effettuati all'esterno, principalmente presso l'ospedale Martini, a 3 minuti dal CPTA. Il Martini è anche l'ospedale di riferimento per le urgenze. Durante il 2005 sono stati effettuati 146 invii di trattenuti alle strutture sanitarie di riferimento. Esiste un ambulatorio ubicato in un modulo container, con presidi basici, utilizzato per le visite di routine; è dotato di uno sterilizzatore, di un elettrocardiografo e di materiale per la piccola chirurgia. L'ambulatorio è dotato di un piccolo stock di farmaci. Un altro modulo container, denominato "ospedaletto" (la "suite", la chiamano gli operatori del centro), è destinato ad ospitare trattenuti con patologie che necessitano di isolamento medico. Come esempio sono stati citati vari casi di acariasi che si sarebbero verificati in passato. La struttura è divisa in due ambienti separati, dotati ciascuno di 3 posti letto e di un piccolo bagno.

L'ospedaletto è stato l'unico modulo abitativo che è stato possibile visionare all'interno. Le condizioni igieniche risultavano approssimative e tutta la struttura interna appariva piuttosto degradata. L'impianto di riscaldamento ed aerazione, sebbene funzionante, risultava danneggiato. La spiegazione fornita è che sono i trattenuti stessi che frequentemente li manomettono e li danneggiano; spesso perché, durante i mesi caldi, vi introducono contenitori di bevande con lo scopo di mantenerli freschi. Al momento dell'ingresso ogni trattenuto viene visitato, viene stilata una relazione sanitaria di accettazione con un'anamnesi ed un breve esame obiettivo e viene aperta una cartella clinica.

Esiste la possibilità di compiere interventi di piccola chirurgia, soprattutto per ferite, provocate - in genere - da autolesioni. In questi casi, comunque, secondo quanto riferito dal medico di turno, i trattenuti vengono inviati al pronto soccorso dell'ospedale. Il personale dell'ente gestore ha dichiarato che gli episodi di autolesionismo si verificherebbero, in media, con una frequenza di una decina l'anno (principalmente ferite da taglio superficiali). Le patologie più diffuse sono quelle odontoiatriche, le infezioni respiratorie e della pelle. Secondo una stima del medico in servizio circa il 10-15% dei trattenuti fa uso di benzodiazepine. Il sanitario ha affermato che gli psicofarmaci vengono somministrati, quando necessario, solo ed esclusivamente per uso terapeutico. All'interno del centro non viene utilizzato il metadone. I tossicodipendenti che sono in terapia con metadone, vengono "dismessi" ed inviati al SERT di riferimento. I sieropositivi non vengono trattenuti al centro ma sono rilasciati ed inviati all'ospedale di

riferimento specializzato in malattie infettive (Amedeo di Savoia). Nel caso in cui una donna affermi di essere in stato di gravidanza, viene eseguito il test di conferma. Se risulta lo stato interessante, la donna viene rilasciata e indirizzata alle strutture territoriali competenti per l'assistenza pre-natale. Per quanto riguarda i minori, il personale sanitario riferisce che, nei casi sospetti, viene eseguito l'esame radiografico per l'accertamento dell'età ossea; nei casi dubbi, il giudice dispone una perizia medico-legale.

Il personale in servizio afferma che abitualmente l'80% dei trattenuti proviene dal carcere. Al momento della visita vi erano 16 persone identificate come pericolose dalle forze di pubblica sicurezza. Il responsabile del centro ha insistito che l'ente gestore fa del suo meglio per separare i trattenuti tra le varie aree di detenzione, in funzione delle nazionalità e delle etnie, poiché vi sarebbero, a volte, ostilità tra differenti gruppi che a volte possono degenerare in aggressioni fisiche e violenze.

Ma che cosa si fa per rispondere alla violenza latente e diffusa che abita al CPTA di Torino? Il direttore dell'ente gestore ha detto che, in caso di abusi da parte di altri trattenuti, di membri dell'ente gestore o delle forze di pubblica sicurezza, il trattenuto si può rivolgere al responsabile delle forze di pubblica sicurezza del centro. Nel documento relativo all'organizzazione del centro consegnato agli ospiti si fa solo riferimento alla possibilità per il trattenuto di riferire di eventuali problemi riguardanti il comportamento del personale dell'ente gestore al responsabile in servizio dell'ente gestore stesso. Particolarmente significativa risulta l'esperienza di uno straniero, il quale è stato aggredito e percosso da altri cinque trattenuti poiché si sarebbe rifiutato di sottostare ad alcune prevaricazioni che gli venivano imposte. Come segno visibile delle percosse la vittima presentava un'ecchimosi evidente nella regione periorbitale dell'occhio destro oltre a diversi lividi sulla schiena. Secondo una testimonianza, il trattenuto sarebbe stato percosso alla vista del personale dell'ente gestore e delle forze di pubblica sicurezza. Lo straniero è stato poi visitato e medicato nell'infermeria del centro e trasferito, da solo, nell'area separata dell'ospedaletto.

Vi è un modulo abitativo destinato ad ospitare i colloqui dei trattenuti, situato al di fuori delle aree di trattenimento. Gli orari dei colloqui sono fissati tutti i giorni tra le 14 e le 18. Il colloquio tra l'operatore di MDM, nel corso dell'ultima visita, ed un trattenuto è avvenuto con la presenza costante di un membro dell'ente gestore all'ingresso la cui porta è dovuta restare aperta per tutto il colloquio; questo, a causa di non meglio specificate disposizioni interne del centro. È da segnalare che l'ambiente dove è stato sostenuto il colloquio era piuttosto angusto (3x4 metri circa) ed era quindi difficile dialogare e, allo stesso tempo, avere garantita la riservatezza della conversazione. Passati circa venti minuti il colloquio è stato interrotto poiché - sempre per disposizioni interne - quello era il limite massimo per una conversazione. Facciamo ancora notare che non vi era nessun altro trattenuto in attesa di sostenere un colloquio. Inoltre, nel documento sui servizi e gli orari del centro che viene consegnato ai trattenuti non vi è nessuna menzione ai limiti di tempo assegnati ai colloqui.

Conclusioni

Il CPTA di Torino presenta numerosi elementi di criticità, peraltro già abbondantemente documentati da precedenti rapporti di organizzazioni umanitarie¹ e da esponenti della società civile², ma le visite hanno permesso di identificare quattro questioni specifiche, di particolare rilevanza:

La presenza di un ente gestore a natura chiaramente militare. Nell'ottica dell'assistenza umanitaria prevista dentro il centro, la presenza di personale in tenuta mimetica ed in divisa crea una inquietante regime di commistione fra umanitario e militare, oltre a favorire un'indebita ingerenza delle forze dell'ordine all'interno del CPTA.

La assoluta inadeguatezza della struttura del centro per gli scopi a cui è stata destinata. Riteniamo che il centro manchi dei requisiti minimi per svolgere le funzioni dell'accoglienza nel rispetto della dignità delle persone. Gli elementi che compongono la struttura sono essenzialmente un piazzale di cemento, dei moduli-container, sbarre e muri alti più di sei metri. Gli spazi di cui dispongono i trattenuti nelle aree di detenzione sono insufficienti ed, in particolare, in caso di temperature particolarmente rigide o di pioggia, si limitano praticamente ai soli moduli abitativi già occupati dai letti e da altri accessori. Di fatto, la superficie calpestabile a disposizione di 6 persone è più o meno di 22 m². Già da un'ispezione esterna alcuni moduli appaiono in un'evidente condizione di degrado. Le condizioni igieniche delle aree di trattenimento, così come quella dell'unico modulo che abbiamo potuto visionare, sono insufficienti. Non esiste alcun ambiente dedicato ad attività ricreativa o di animazione, quando questi dovrebbero essere previsti all'interno dei CPT³ ed essendo un diritto dei trattenuti quello di "disporre di appositi spazi dove poter svolgere attività motoria o ricreativa"⁴. Non esistono spazi dedicati ai luoghi di culto, non esistono alloggi specifici per le famiglie. Né tanto meno ci paiono accettabili gli argomenti forniti da un membro delle forze di pubblica sicurezza per giustificare questa situazione: "Lei preferirebbe soggiornare in un bell'albergo ma con un pessimo servizio o, piuttosto, in una pensione un po' malandata ma con un ottimo servizio?".

Il trattenimento nel centro rappresenta spesso un indebito prolungamento della detenzione carceraria. Come riferitoci dallo stesso personale del centro, l'80% dei trattenuti ha dei precedenti penali e/o proviene dal carcere. Al momento della nostra prima visita 16 persone - il 27% dei trattenuti - erano state definite "pericolose" dalle forze di pubblica sicurezza per la tipologia del reato commesso. Accade spesso che detenuti in condizioni di irregolarità non siano identificati durante il periodo della permanenza in carcere, e allo scadere della pena, in luogo di essere rimpatriati, siano trasferiti nel centro, dovendo così scontare un periodo aggiuntivo di trattenimento. La permanenza nel CPTA viene sovente percepita da un ex-detenuo come un'ingiusta estensione della pena già scontata. E' evidente che una tale situazione - che porta alla convivenza, negli spazi insufficienti del centro, di persone con questo tipo di esperienze con altri trattenuti con percorsi di vita e prospettive, spesso, totalmente differenti - può, con facilità, divenire "esplosiva" e difficilmente gestibile. Questa difficoltà di gestione è, in qualche modo,

¹ Si veda il "Rapporto sui Centri di Permanenza Temporanea ed Assistenza" di Medici Senza Frontiere lanciato nel gennaio 2004.

² Guido Savio, "I centri di detenzione temporanea per stranieri", maggio 1999.

³ Nel paragrafo relativo ai Criteri generali relativi alla salvaguardia dei livelli di sicurezza e agli aspetti strutturali della Direttiva generale in materia di Centri di Permanenza Temporanea ed assistenza emessa dal Ministero dell'Interno (30 agosto 2000), si fa riferimento ai seguenti ambienti: " a) ad uffici di direzione del Centro ed attività connesse, quali gli uffici di accettazione degli stranieri, quelli destinati ai servizi infermieristici e sale colloquio; b) alloggi destinati agli stranieri, con camere in grado di assicurare un comfort compatibile con la dignità della persona e delle sue esigenze fondamentali; c) ambienti destinati alla socializzazione e alla vita in comune".

⁴ Durante la permanenza nel centro lo straniero ha il diritto: "di disporre di appositi spazi dove poter svolgere attività motoria o ricreativa" Direttiva generale in materia di Centri di Permanenza Temporanea ed assistenza, Prot. 3435/50, 30 agosto del 2000.

testimoniata anche dai numerosi tentativi di fuga e dalle rivolte scoppiate all'interno del centro così come dagli atti di vandalismo nei confronti della struttura che si sono susseguiti nel corso degli anni. Risulta, per certi versi, esplicativo di questa situazione anche l'episodio – qui riportato – circa le percosse ricevute da un trattenuto.

Il centro è una realtà del tutto separata dal territorio che la ospita, costantemente precluso alla possibilità di un monitoraggio da parte di organizzazioni indipendenti e di esponenti della società civile, accresce la preoccupazione riguardo alle eventuali violazioni e/o all'affievolimento dei diritti fondamentali che dovrebbero essere sempre garantiti ai cittadini stranieri trattenuti. La discrezionalità amministrativa nella gestione del centro e il fatto che non vi sia un regolamento interno ben definito a disposizione dei trattenuti accresce la condizione di vulnerabilità di quest'ultimi. Del resto la garanzia dei diritti e della dignità delle persone trattenute non può essere affidata alla eventuale e per nulla scontata "benevolenza" dell'ente gestore. In questi ultimi anni, inoltre, l'interdizione del centro al mondo esterno è stata resa, se possibile, ancor più rigida. Ricordiamo, inoltre, che le stesse normative interne relative al funzionamento dei CPTA sanciscono il compito del Ministero dell'Interno di tutelare la salute psico-fisica e garantire una adeguata assistenza alle persone ivi trattenute come anche l'obbligo a rispettarne la dignità umana ⁵.

Del resto, dopo il tentativo di fuga in massa del 12 maggio 2006, ed in seguito all'ultimo episodio avvenuto nella notte fra 2 e 3 giugno, quando il CPTA è stato teatro di una grave rivolta, con la fuga di 18 immigrati ed il ferimento lieve di 7 agenti di pubblica sicurezza, sono cambiate anche le dichiarazioni dei cittadini del quartiere. Negli anni passati dicevano di essere preoccupati per le risse notturne, gli schiamazzi, il deprezzamento degli alloggi, ma qualcuno notava che, se non altro, per il dispiegamento delle forze di sicurezza c'erano meno reati in zona. Adesso una preoccupazione più profonda è esplosa per quello che accade dentro il centro: una vergogna del genere è inaccettabile, dicono. Si è fatto interprete di questo sentimento Michele Paolino, presidente della Circostrizione 3 di Torino, quella che ospita il CPTA, il quale non chiede più di spostare altrove il centro, ma dice "chiudetelo, così non è sostenibile: vogliamo che nel nostro quartiere siano rispettati i diritti civili".

⁵ "Lo straniero è trattenuto nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza ed il pieno rispetto della sua dignità" Art. 14.2 del Decreto legge n°286, Luglio 1998 (Testo Unico). "Il trattamento all'interno del centro deve essere conforme al rispetto della dignità della persona e improntato ad assoluta imparzialità ed assenza di discriminazione di ogni genere", Direttiva generale in materia di Centri di Permanenza Temporanea ed Assistenza, Prot. 3435/50, 30 agosto del 2000.